



Sezione di Campobasso

Escursione TAM e NC

La Calabria Greca: geositi, fiumare e ghost town

Data

2/5 marzo 2019

Referente

AE Claudio Struzzolino – Tel. 328 7044266

Classificazione escursioni

T

Il programma sintetico

- 2-3-2019** La Certosa di San Lorenzo
La Grotta del Romito
Visita di Bova *
Docufilm “U spiritu, l’oro tra le foglie”
- 3-3-2019** Escursione naturalistica “Dalla montagna ai bergamotteti dell’Amendolea”
Museo del bergamotto di Reggio Calabria
Museo Archeologico di Reggio Calabria *
Visita di Reggio Calabria *
Docufilm “Tra ricami di fiumare”
- 4-3-2019** Escursione geo-naturalistica e etnografica “Aspromonte Geopark”
Ghost Town Roghudi
Museo della Lingua Greco-Calabra “Gerhard Rohlfs” *
Sentiero della Civiltà contadina *
Musica e balli dell’Aspromonte Greco
- 5-3-2019** Parco archeologico di Paestum

**Opzione a disposizione di chi partecipa per la prima volta al viaggio nell’Aspromonte Greco, compatibile col programma innovativo di questo ritorno in quella terra, ma interessante anche per chi già ha partecipato alla prima visita di ottobre, per fissare ancor di più le emozioni rimandate dall’Area Greca della Calabria.*

Costi

210 euro a persona

Il “pacchetto” comprende:

- a) le visite e le escursioni elencate sinteticamente nella sezione precedente;
- b) tre notti in B&B (camere doppie o triple) a Bova con formula “pensione completa” (comprendente acqua, bevande e vino locale); in particolare, due pranzi al sacco (con prodotti tipici locali) e uno nell’agriturismo “Il Bergamotto”; tre cene in ristorante tipico del luogo;
- c) una Guida AIGAE, nonché Guida ufficiale del Parco;
- d) un esperto di marketing territoriale nonché facilitatore culturale;
- d) il volume “Pucambù”, guida culturale della Calabria Greca.

Nelle previsioni di spesa bisogna ancora inserire:

- a) costo individuale del trasporto, stimabile, con 24 partecipanti, in circa 70 euro (l’incertezza è dovuta al pagamento o meno del parcheggio nelle aree archeologiche da visitare)
- b) costo visita Certosa di San Lorenzo (€ 6 intero, € 3 ridotto)
- c) costo visita Grotta del Romito (€ 4, € 3 gruppi e ultrasessantenni)
- d) costo visita guidata Museo del Bergamotto (€ 2 o € 3, in base al numero dei partecipanti)
- e) costo della visita al Museo di Reggio Calabria (nullo, perché domenica 3 marzo è previsto l’ingresso gratuito)
- f) costo visita al Museo della Lingua Greco-Calabra “Rohlf’s” (1 euro)
- g) costo visita Parco Archeologico Paestum (€12, € 2 ridotto; solo Museo: € 6, € 2 ridotto; solo Area Archeologica: € 8; € 2 ridotto).

Se il gruppo decidesse di fruire di visite guidate il costo degli ingressi ai musei e ai siti archeologici potrebbe cambiare.

Breve descrizione delle escursioni

Domenica 3 marzo - DALLA MONTAGNA AI BERGAMOTTETI DELL’AMENDOLEA

La giornata sarà dedicata al paesaggio mediterraneo e al bergamotto.

Ritrovo: Bova, in Piazza Roma, trasferimento a piedi.

Meta: Amendolea (frazione di Condofuri, in riva all’omonima fiumara), in particolare l’agriturismo “Il Bergamotto”.

Durata del percorso naturalistico: 3 ore

Difficoltà: “T”.

Lunghezza: 8 km circa.

Dislivello: 400 m.

Partendo dalla *Chora*, cioè Bova, la capitale (915 m slm), e percorrendo insieme ad una Guida AIGAE e Guida Ufficiale del Parco tratti di quelle antiche mulattiere che un tempo valicavano l’Aspromonte, si giunge ad Amendolea (400 m slm), una frazione di Condofuri, che è ormai spopolata ma dove sorge l’agriturismo “Il Bergamotto”, una delle prime aziende agrituristiche dell’Area Greca che ha scommesso sulla coltivazione del bergamotto biologico, per visitarla e pranzarci. Nel pomeriggio spostamento in pulmino a Reggio Calabria per visitare il Museo del Bergamotto.

Lunedì 4 marzo - ASPROMONTE GEOPARK e ROGHUDI

La giornata sarà dedicata alla scoperta dei geositi Rocca del Drago e Caldaie del Latte presenti nel Geoparco dell’Aspromonte e di una *Ghost Town*, il borgo antico di Roghudi (500 m slm).

Ritrovo: Bova, in Piazza Roma, trasferimento col pulmino.

Meta: Campi di Bova (1200 m slm), per discendere a piedi a Roghudi.

Durata del percorso geo naturalistico e etnografico: 6 ore.

Difficoltà: “T”.

Lunghezza: 8 km circa.

Dislivello: - 700 m.

Durante l'itinerario scopriremo, insieme ad una guida AIGAE, che è anche guida ufficiale del Parco, la storia di due formazioni geologiche che appartengono alle "Grandi Pietre e i Monoliti": la Rocca del Drago e le Caldaie del Latte; ammireremo la Frana Colella, una delle più grandi d'Europa; e arriveremo alla *Ghost Town* di Roghudi, dove il tempo si è fermato e a rompere il silenzio è il canto delle cicale e l'acqua che batte sulle pietre della fiumara.

Motivi d'interesse (in ordine di apparizione)

La Certosa di San Lorenzo (o di Padula)

La Certosa di San Lorenzo, anche conosciuta come Certosa di Padula, è il più vasto complesso monastico dell'Italia Meridionale; riconosciuta nel 1998 patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO è uno dei complessi monumentali più interessanti in Europa per magnificenza architettonica e copiosità di tesori artistici.

La struttura della certosa, come tutte le altre certose, segue la regola che predica lavoro e contemplazione, proprio per questo contiene luoghi differenti per la sua attuazione: il chiostro, la biblioteca, dove è ancora possibile ammirare il pavimento fatto da mattonelle in ceramica vietrese, la cappella decorata con preziosi marmi, la grande cucina, le grandi cantine del vino, le lavanderie ed i campi limitrofi dove venivano coltivati i frutti della terra per il sostentamento dei monaci.

L'impianto architettonico può essere diviso in due zone: nella prima rientrano i luoghi di lavoro, mentre nella seconda vi è la zona di residenza dei monaci.

Nonostante nella chiesa, come in altri luoghi, i numerosi spazi vuoti ne testimoniano la soppressione da parte dei francesi agli inizi dell'Ottocento, che provocarono la dispersione di numerosi tesori artistici, la Certosa di Padula è simbolo di grande architettura oltre che di un grandioso passato.

I lavori di costruzione iniziarono nel 1306 per volontà di Tommaso Sanseverino, conte di Marsico e signore del Vallo di Diano, e proseguirono, con ampliamenti e ristrutturazioni, fino al XIX secolo. Dell'impianto più antico restano pochi elementi: tra questi si ricordano lo splendido portone della chiesa datato al 1374 e le volte a crociera della chiesa stessa. Le trasformazioni più rilevanti risalgono alla metà del Cinquecento, dopo il Concilio di Trento. Seicenteschi sono gli interventi di doratura degli stucchi della chiesa, opera del converso Francesco Cataldi. Del Settecento sono invece gli affreschi e le trasformazioni d'uso di ambienti esistenti. Lo stile architettonico è quasi prevalentemente barocco, infatti sono davvero poche le tracce trecentesche superstiti.

Il complesso conta circa 350 stanze ed occupa una superficie di 51.500 m², di cui 15.000 impegnati solo dal chiostro, il più grande del mondo. La Certosa di San Lorenzo, grazie alla sua vasta estensione è seconda solo alla Certosa di Grenoble in Francia.

La Grotta del Romito

La Grotta del Romito, scoperta nel 1961, in località Nuppolarà, a 14 km dal comune di Papisidero, provincia di Cosenza, è un sito risalente al Paleolitico superiore contenente una delle più antiche testimonianze dell'arte preistorica in Italia, e una delle più importanti a livello europeo. L'importanza del sito di Papisidero a livello europeo è legata all'abbondanza di reperti paleolitici, che coprono un arco temporale compreso tra 23.000 e 10.000 anni fa ed hanno consentito la ricostruzione delle abitudini alimentari, della vita sociale e dell'ambiente dell'*Homo sapiens*.

Monumento per eccellenza della Preistoria Europea, la Grotta del Romito ha permesso di ripercorrere le vicende preistoriche della Calabria settentrionale e dimostra che questa regione era già abitata 20.000 anni fa.

La grotta è divisa in due sale, che si estendono per circa 20 mt e sono caratterizzate da roccia calcarea e percorribili attraverso un cunicolo stretto e privo di luce, e il riparo, che si estende per circa 34 metri in direzione est-ovest.

L'uomo del Romito apparteneva alla stirpe cro-magnon e non conosceva la pratica dell'allevamento degli animali e tantomeno l'agricoltura e la lavorazione della ceramica. La grotta è stata abitata a lungo dall'*Homo sapiens* e ciò è testimoniato dagli strumenti litici e ossei, dai resti dei propri scheletri e dal fantastico graffito del bue (*Bos primigenius*), la cosa più bella da vedere, esposto nel riparo e lungo circa un metro e venti centimetri. La figura è incisa su di un masso di due metri e mezzo di lunghezza inclinato di 45 gradi. Il disegno, di proporzioni perfette, è eseguito con tratto sicuro. Le corna, viste ambedue di lato, sono proiettate in avanti ed hanno il profilo chiuso. Sono rappresentati con cura alcuni particolari come le narici, la bocca, l'occhio e, appena accennato, l'orecchio. In grande evidenza le pieghe cutanee del collo e assai accuratamente descritti i piedi fessurati. Un segmento attraversa la figura dell'animale in corrispondenza delle reni. Al di sotto della grande figura di toro vi è, incisa molto più sottilmente, un'altra immagine di bovide di cui è eseguita soltanto la testa, il petto e una parte della schiena.

Mentre circa cinquanta cocci di ceramica testimoniano il passaggio del Neolitico nella grotta e il commercio dell'ossidiana che proveniva dalle Isole Eolie. Tale ritrovamento è all'origine dell'ipotesi secondo la quale la grotta fosse anticamente una base intermedia per il commercio dell'ossidiana tra Tirreno e Ionio.

Questo importante sito archeologico custodisce anche le sepolture monosome di tre coppie che risalgono più o meno a 9.200 anni fa e sono disposte in osservanza di un rituale ben preciso. La prima coppia è conservata nel Museo nazionale di Reggio Calabria ed è stata rinvenuta nella grotta, l'altro sepolcrale è conservato nel Museo fiorentino di Preistoria, congiuntamente alle schegge litiche (quasi 300) che sono state rinvenute nei diversi strati analizzati nel riparo e nella grotta. Infine, la terza coppia è attualmente oggetto di studio dell'Istituto di Preistoria di Firenze. Di recente alcuni scavi hanno permesso di rinvenire i resti di una quarta sepoltura le cui origini sono ancora più antiche delle altre tre, risalgono infatti a 16.000 anni fa e la loro importanza è estremamente particolare in quanto colma un vuoto di reperti preistorici in un arco di tempo di che va da 20.000 a 12.000 anni fa.

Bova

Bova, capitale della Calabria Greca, è considerato uno dei borghi più belli d'Italia, "Gioiello d'Italia" e dal 2015 anche "Bandiera Arancione", il marchio di qualità turistico-ambientale del Touring Club Italiano. Conserva una storia antichissima: le origini sono legate ad una leggendaria regina greca, Oichista, che impresse l'impronta del suo piede sul punto più alto della rocca sovrastante il borgo. Le antiche origini della città di Bova sono testimoniate dai numerosi ritrovamenti archeologici rinvenuti in prossimità del Castello Normanno risalenti al periodo Neolitico, anche se le prime testimonianze storicamente documentate sull'esistenza di Bova risalgono ai primi anni del secondo millennio, quando tra il 1040 ed il 1064 i Normanni si imposero su Arabi e Bizantini nella dominazione della Sicilia e della Calabria.

Borgo medievale arroccato nel cuore della Calabria Greca, all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte, Bova è stato costruito in un sito poco accessibile proprio per non essere depredato dai pirati, e per tale caratteristica ha preservato nel tempo quel "bello" che si può ancora toccare: chiese, palazzi, vicoli, case, fontane, facciate in pietra, blasoni, archi, battenti in ferro, muretti a secco, antichi selciati e abbeveratoi per animali. Qui l'archeologia è la storia del paesaggio rurale, delle sue evoluzioni determinate dalle scelte più o meno consapevoli dei propri abitanti.

Passeggiando per le strade del borgo ci si sente come degli antichi viaggiatori dell'Ottocento, alla scoperta di luoghi inesplorati. Percorrendo strade in pietra, incontrando chiese e palazzi nobiliari, inerpicandosi per i viottoli che portano ai resti del Castello Normanno e alla Torre Normanna, leggendo la toponomastica trilingue (Italiano, Greco di Calabria e Greco moderno), si ha l'impressione di fare un viaggio nel passato.

In greco Bova è chiamato *Boos* ed in dialetto calabrese *Vùà*. Potrebbe essere una forma latinizzata del termine greco *boua* (gregge), da *bous* (bue). Secondo alcuni il nome deriva dal greco medievale *boua*, fossa da grano.

Bova (*Chòra tu Vùà* nella sua denominazione in lingua grecanica) è il centro dell'ellenofonia, non a caso si parla di Bovesia per indicare l'Area Grecanica.

L'arrivo a Bova lascia di stucco. Nello slargo antistante la piazza principale, si eleva a simbolo dell'emigrazione, una locomotiva 740 Ansaldo Breda, del 1911, la vaporiera più rappresentativa delle Ferrovie dello Stato. Poco distante, lo sguardo cade sull'imponente Palazzo dei Nesci Sant'Agata, con il suo arco merlato, costruito nel 1822. Sulla piazza principale si staglia il Municipio, costruito nei primi del Novecento sulle fondamenta di Palazzo Marzano, del quale rimane solo l'adiacente cappella di famiglia, dedicata all'Immacolata, attualmente adibita ad ufficio turistico. Alle spalle si erge il santuario di San Leo, monaco italo greco, vissuto nel XII secolo nei pressi di Africo Vecchio, patrono del borgo.

Alle spalle della chiesa si trova una delle Porte del Parco Nazionale dell'Aspromonte, all'interno del quale un originale allestimento regala una suggestiva sintesi della cultura tradizionale grecanica. Proseguendo lungo mille gradinate si giunge alla rocca che domina il paese, a 950 metri d'altitudine. Antico forte d'età bizantina, fu ristrutturato in età Normanna e Angioina, periodo a cui si possono oggi attribuire i pochi resti superstiti delle murature perimetrali. Ai piedi della fortezza s'innalza la Cattedrale dell'Isodia, titolo bizantino della Madonna presentata da Sant'Anna al Tempio. Nel 1572, in questa chiesa il vescovo cipriota, Giulio Stavriano, abolì il rito bizantino, decretando la compiuta latinizzazione dell'estremo Sud della Penisola. Seguendo il profilo delle rupi che abbracciano Bova si scorge l'ultima delle torri che dal tempo degli Angiò (XIII-XIV sec.) cingono la città. Il quartiere denominato Pirgoli, (in greco torri) era un tempo la giudecca di Bova. La sua porta meridionale venne inclusa nell'arco che unì le due ali del Palazzo dei Mesiano Mazzacuva, ricostruito dopo il terremoto del 1783. Interessante è anche la chiesa di San Rocco, edificata, all'ingresso antico del paese, dopo la peste che colpì il borgo nel 1577. L'edificio terminato probabilmente nel 1622, anno in cui un'iscrizione ricorda realizzato il portale principale, conserva al suo interno la statua lignea ottocentesca di San Rocco.

Il borgo ospita due importanti musei: il Museo della Lingua Grecanica dedicato a Gerhard Rohlfs, famoso filologo, linguista e glottologo tedesco, che con i suoi studi contribuì a valorizzare la lingua e la cultura dei Greci di Calabria. Il museo permette al visitatore di compiere un viaggio nel mondo contadino della Calabria Greca della fine '800-inizi '900, proposto attraverso l'ambientazione di momenti quotidiani, strumenti di lavoro, e testi fondamentali per la ricostruzione storica, come il "Dizionario dialettale della Calabria" dello stesso Rohlfs, e il Museo Civico di Paleontologia e Scienze Naturali dell'Aspromonte, entrambi siti all'ingresso della cittadina. Nell'antico quartiere Rao, nelle vicinanze della Piazza comunale si trova invece il Museo all'aperto della Civiltà Contadina, installato grazie al contributo di Saverio Micheletta, emigrato bovese che ha voluto immortalare i ricordi della sua infanzia attraverso cimeli della vita agropastorale della sua terra.

Docufilm "U spiritu, l'oro tra le foglie"

Sabato, dopocena, ci sarà la presentazione della Calabria Greca da parte di un'esperta di marketing territoriale, e la proiezione del docufilm "U spiritu, l'oro tra le foglie", un breve viaggio nel mondo del bergamotto, per presentare il programma della giornata di domenica, legata alla scoperta del prezioso agrume che cresce solo nella fascia ionica della provincia di Reggio Calabria.

Percorso naturalistico "Dalla montagna ai bergamotteti dell'Amendolea" (v. sezione "Breve descrizione delle escursioni")

Museo del Bergamotto

Situato nel centro di Reggio Calabria, vicino al Museo Archeologico Nazionale, dove sono esposti i Bronzi di Riace, e al Lungomare Falcomatà, considerato il *waterfront* più bello d'Italia, il Museo del Bergamotto è un'esposizione che racconta più di trecento anni di cultura, storia e tradizioni sull'agrume e sul suo utilizzo. Il museo nasce per raccogliere la storia di questo speciale agrume e far conoscere i suoi impieghi e soprattutto il suo olio essenziale, da secoli esportato in tutto il mondo. Il primo settore è quello dedicato alla bibliografia dell'agrume, per poi ammirare tutto il materiale riguardante la chimicazione dell'olio essenziale, il quale è l'unico prodotto naturale in grado di fissare il bouquet aromatico dei profumi, donando loro una fragranza unica ed ancora ineguagliata dagli olii sintetici. Nella zona centrale sono esposte le macchine, che testimoniano tutta la storia ed i progressi nella lavorazione del bergamotto: dalla prima a manovella, inventata dal reggino Barillà, fino a quelle elettriche. Un'altra zona del museo è

dedicata alla raccolta di tutto il materiale, corredato anche di foto storiche ed oggetti vari reperiti un po' in tutto il mondo, legato al commercio vero e proprio del prodotto. La quinta sezione è dedicata all'uso, non secondario, del bergamotto in enogastronomia. In questo campo viene usato tutto il frutto. L'ultima sezione del percorso museale è dedicata all'esposizione dei prodotti finiti che si ricavano dalla lavorazione del bergamotto: bottigliette contenenti l'olio essenziale o prodotti per la cura della persona, fra i quali la famosa acqua di colonia "Calabrisella", ma anche bambole, rose e tabacchiere ricavate dalla buccia dell'agrume essiccata.

"In una natura avara, dove l'incolto prevarica, c'era questo dono di Dio: una coltura intensiva rara, senza riscontro in altre parti del mondo. Il bergamotto era coltura, sudore della terra, e, in embrione, industria: nella "lavorazione" il frutto diveniva materia prima e l'essenza ne era il prodotto. Nel processo di trasformazione del frutto anche il contadino lasciava la zappa e si trasformava in salariato. Il bergamotto è un agrume, la pianta ha fusto arboreo; il fogliame è di un verde intenso, non diverso dall'arancio e non si spoglia d'inverno. Nasce a fondo valle, nelle strisce irrigue delle rive dei torrenti, donando al paesaggio pennellate solari. Il fiore del bergamotto è la zagara, la bianca stella che diffonde nell'aria un profumo di primavera. Il frutto è tondo, verde come le foglie se acerbo, di un giallo dorato quando è maturo. È il frutto che racchiude, negli alveoli della scorza, l'olio essenziale da catturare (da "Alcuni ricordi della vita di paese in Calabria nella prima metà del 1900" di Mimmo Buccarelli).

Il Museo Archeologico di Reggio Calabria (MArRC)

Il MArRC, con le sue importanti collezioni, è uno dei musei archeologici più rappresentativi del periodo della Magna Grecia; noto al mondo grazie all'esposizione permanente dei famosi *Bronzi di Riace*, accoglie anche una vasta esposizione di reperti provenienti da tutto il territorio calabrese.

Dunque "nonsolobronzi": i maestosi e sensazionali Bronzi di Riace sono le star di una visita straordinaria e incantevole nel Museo Nazionale della Magna Grecia, ma c'è molto di più grazie al viaggio nel tempo della Calabria, a ritroso fino all'epoca primitiva, con le prime testimonianze del popolamento umano nella regione. Il percorso museale ha inizio dall'alto, con una sezione dedicata alla Preistoria, e si sviluppa fino al piano terra attraverso l'esposizione delle grandi architetture templari dei territori di Locri, Kaulonia e Punta Alice, garantendo una continuità spaziale e logica che ha il suo epilogo con l'esposizione dei materiali, ognuna provvista di testi esplicativi e supporti dedicati (ben 220 vetrine).

La visita inizia al secondo piano (livello A – Preistoria e protostoria; età dei metalli), continua al primo piano (livello B – Città e santuari della Magna Grecia), al mezzanino (livello C – Necropoli e vita quotidiana della Magna Grecia: Sibari, Crotona, Hipponion, Kaulonia, Cirò e Laos; lucani e bretoni) e si conclude al piano terreno (livello D – Reggio), dove è collocata la sala dei Bronzi di Riace e di Porticello.

Nel 1981, è stata allestita la sezione destinata ad accogliere le due statue scoperte nel 1972 nei fondali di Riace Marina (Reggio Calabria), i famosi Bronzi, insieme alla scultura bronzea denominata Testa del Filosofo, recuperata nel mare dello Stretto di Messina, a Porticello, presso Villa San Giovanni, insieme alla cosiddetta Testa di Basilea.

Al MArRC si trovano addirittura tracce della prima presenza di *Homo erectus* nella nostra penisola, circa un milione di anni fa. Dall'importante giacimento archeologico della Grotta del Romito di Papasidero, provengono due scheletri sepolti insieme, risalenti al paleolitico. Non lontano, nella stessa grotta, è stato ritrovato un masso con una incisione del *Bos taurus primigenius* (datato 12.000 anni fa), uno dei pochi e più antichi lasciti di arte rupestre in Italia, il cui calco è esposto al museo. Dal neolitico sono giunti fino a noi meravigliosi attrezzi di vita quotidiana, come asce e coltelli usati nell'attività agricola, oppure oggetti di bellezza femminile, come unguentari e splendide *trousse* per il trucco, che ancora contengono resti di ciprie e ombretti (fino a 4.000 anni fa). Gioielli e strumenti di lavoro femminile nell'età del bronzo e del ferro (dal II millennio al 700 a. C.), insieme a ceramiche e vari oggetti di metallo, arricchiscono la collezione al livello A.

Reggio Calabria

Reggio Calabria è una città che si trova sulla punta dello stivale, si sviluppa sullo Stretto di Messina, ed è animata dalle influenze della Magna Grecia. Tra le tante cose da vedere, oltre al MArRC, si segnalano almeno le seguenti più importanti:

il Duomo

Il Duomo si erge incontrastato con una struttura pronta a lasciare a bocca aperta. Lo stile liberty delle ultime restaurazioni gli ha donato, oltre ad un bianco candore, una facciata armonica che sembra ergersi su quattro pilastri finemente decorati. All'interno, nasconde con parsimonia la Cappella del SS. Sacramento, monumento nazionale, da vedere per i mosaici sulle pareti e le otto nicchie che ospitano le raffigurazioni degli Evangelisti, dei Santi Pietro e Paolo e dei Dottori della Chiesa (San Tommaso e San Bonaventura).

L'Arena dello Stretto

L'Arena dello stretto è un piccolo anfiteatro di ispirazione greca, dedicato da pochi anni al Senatore Ciccio Franco; ospita tutti gli eventi più importanti della città e incanta gli occhi dei turisti. Essendo situata sul Lungomare Falcomatà, l'Arena dello Stretto è da un lato un'autentica finestra sullo Stretto di Messina, ma dall'altro lato un tuffo nel passato: ogni particolare del teatro greco è riprodotto minuziosamente, proiettandosi di diritto nella storia dell'uomo e della cultura.

La Chiesa degli Ottimati

Una storia di terremoti e distruzioni circonda la vita della Chiesa degli Ottimati. In seguito ai terremoti del 1783 e del 1908, la chiesa venne abbandonata perché distrutta completamente, dopo esser stata precedentemente abbandonata dai Gesuiti, in seguito alla soppressione dell'Ordine. La ricostruzione fu però rapida e coinvolse gran parte degli abitanti di Reggio Calabria. Nel 1933, la Chiesa degli Ottimati venne ultimata in pieno stile arabo-normanno. Le colonne e lo splendido pavimento mosaicato sono stati rattoppati tramite materiali simili, prelevati dalla basilica normanna di Santa Maria di Terreti, anch'essa distrutta dalle calamità degli anni precedenti.

Il Castello Aragonese

Il Castello Aragonese ha avuto diversi padroni, ognuno dei quali l'ha rinominato. Prima i Normanni, poi gli Angioini ed infine proprio gli Aragonesi, che battezzarono definitivamente il castello, hanno costruito e modificato il Castello Aragonese, la vera fortezza di Reggio Calabria. L'edificio venne rovinato dai terremoti che colpirono Reggio e, fino a pochissimo tempo fa, si presentava in condizioni pessime. Dopo un recente restauro però, il castello è tornato al suo splendore originario ed è sede, oggi, di importanti mostre d'arte e dell'Istituto Nazionale di Geofisica.

La Statua di Garibaldi

Usciti dalla stazione di Reggio Calabria ci si scontra con lo sguardo di un grande italiano: Giuseppe Garibaldi. Lì dove fu ferito ad una gamba, sorge ora una statua alta oltre 3 metri, al centro di una piazza a lui dedicata. L'eroe dei due mondi è stato scolpito dall'artista Alessandro Monteleone, in pregevolissimo marmo di Carrara, dimostrandosi ancora oggi un simbolo non solo per l'Italia, ma anche per Reggio Calabria che lo ha collocato al centro della piazza a lui intestata.

Il Lungomare Falcomatà

Il Lungomare Falcomatà, definito "il più bel chilometro d'Italia", è l'autentico punto di raccordo per tutti i principali luoghi da visitare a Reggio Calabria, come se fosse la rilegatura di un bel libro di letteratura greca. Impossibile non rimanere incantati di fronte al sole che si tuffa nel mare, proprio quando la Fata Morgana sembra cambiare ancora una volta la propria forma...

La Fata Morgana

Proprio alla fine del Lungomare Falcomatà si trova la statua della fata Morgana, che più di tutte merita una fotografia. Recentemente rimessa a nuovo, si presenta su uno scoglio a guardare Reggio, dando le spalle allo Stretto che si apre alle sue spalle per condurre a Messina. La statua nasce dal fenomeno ricorrente che si presenta proprio sulla costa dello Stretto: un fenomeno fisico strabiliante, che sembra ogni qualvolta avvicinare o allontanare Messina e Reggio, sfruttando la luce rifratta e lo Stretto per creare questa sorta di effetto miraggio.

La Villa Genoese Zerbi

La Villa Genoese Zerbi, storico edificio di Reggio Calabria, è uno dei tanti edifici colpiti dal grande terremoto dei primi anni del Novecento. Inizialmente la villa apparteneva alla famiglia Genoese, poi passata agli Zerbi; ed è proprio da queste due famiglie che prende il nome. Il progetto di rifacimento del primo dopoguerra ha però stravolto l'influenza barocca che ne caratterizzava la facciata, affievolendone notevolmente il fascino storico di un tempo. Fino a pochi anni fa, Villa Genoese Zerbi è stata sede di

importanti mostre d'arte, ma da circa 3 anni è chiusa al pubblico ed è visibile solo dall'esterno, passeggiando per il lungomare.

Le strade cannocchiale

Sulla zona collinare del centro storico e nei pressi delle Tre fontane e di Villa Nesci, dalla via Reggio Campi si dipartono scalinate che giungono fino al Lungomare Falcomatà. Queste strade sono particolarmente caratteristiche e dotate di un singolare effetto ottico: se dalla cima si osservano il mare e la Sicilia, si ha l'impressione che il panorama sia molto più vicino di quanto in effetti non sia realmente, per questo motivo, da molti reggini, esse sono chiamate "strade cannocchiale".

Piazza Italia

Piazza Italia è la piazza più "istituzionale" di Reggio Calabria. Ai lati della piazza, anch'essa distrutta dal terremoto del 1783 e poi ricostruita dall'architetto Mori, si trovano il Municipio, la Prefettura e il Palazzo della Provincia. La piazza, ricostruita con il nome di "Piazza Vittorio Emanuele II", prende il nome "Piazza Italia" in seguito alla collocazione del Monumento all'Italia dello scultore Rocco Larussa, posto proprio al centro di essa.

Docufilm "Tra ricami di fiumare"

Domenica, dopocena, continuerà la presentazione della Calabria Greca da parte di un'esperta di marketing territoriale, e ci sarà la proiezione del docufilm "Tra ricami di fiumare", un breve viaggio nel mondo dei fiumi, o torrenti, tipici della Calabria, a letto largo e ciottoloso, quasi completamente asciutti per gran parte dell'anno e caratterizzati da piene abbondanti nel periodo delle piogge.

Percorso geo-naturalistico e etnografico "Aspromonte Geopark e Roghudi" (v. sezione "Breve descrizione delle escursioni")

Aspromonte Geopark

Il Parco Nazionale dell'Aspromonte ha presentato la propria candidatura all'UNESCO *Global Geoparks*, una rete di aree geografiche i cui siti e paesaggi di valore geologico internazionale vengono gestiti secondo un concetto olistico di protezione, educazione, sviluppo sostenibile sia a livello globale che a livello locale. Nel Geoparco Nazionale dell'Aspromonte l'obiettivo primario, che è la protezione della geodiversità, viene combinato con lo sviluppo sostenibile e coinvolge le comunità locali e le loro storie, per aumentare la conoscenza e la consapevolezza del ruolo e del valore della geodiversità e per promuovere dal basso le migliori pratiche di conservazione, educazione, divulgazione e fruizione turistica del patrimonio geologico.

Giuseppe Bombino, in *'Se verrai in Aspromonte'*, dice: *"Vi è qualcosa di ancestrale nella montagna d'Aspromonte, nel suo ordine e nella sua bellezza, nelle sue diverse altezze e nella qualità della sua luce; Si sollevarono dagli abissi marini le alture dell'Aspromonte, per testimoniare, oggi, adiacenze geologiche ed epoche sovrainposte; vi comprenderai la gerarchia genuina e vergine della natura ..., la roccia è la più antica; poi vennero gli alberi e le piante, la prima forma di vita ... e vennero gli animali, e, tra questi, per ultimo, l'uomo."*

Roghudi

Percorrendo la strada che un tempo valicava l'Aspromonte, la stessa percorsa da viaggiatori dell'800 e del '900 come Edward Lear e Norman Douglas, immergendosi nel fascino degli itinerari aspromontani si giunge a Roghudi. La carica suggestiva e le storie di questo luogo disabitato permeano tutto il paesaggio circostante e a evocare miti e leggende sono anche due formazioni geologiche naturali simboli dell'Aspromonte Greco: la "Rocca del Drago" e le "Caldaie del Latte". Roghudi sorge su un enorme dente di roccia al centro dell'immenso cuore della fiumara Amendolea a circa 500 m slm. Qui i Greci di Calabria vi abitarono fino al 1971 quando, in seguito ad un'alluvione disastrosa, fu decretato il trasferimento dell'abitato sulla costa, in un'isola amministrativa all'interno del territorio del comune di Melito Porto Salvo.

Da allora, la caratteristica principale del comune di Roghudi è quella di essere suddiviso in due differenti porzioni non confinanti poste a grande distanza l'una dall'altra (circa 40 km). La prima di esse è posta

nelle vicinanze di Melito di Porto Salvo, del cui territorio comunale costituisce un'enclave, contenente l'attuale sede comunale e l'abitato di Roghudi Nuovo; la seconda è posta all'interno, sulle pendici meridionali dell'Aspromonte, nella quale si trova l'abitato, ora abbandonato, di Roghudi Vecchio. Le sue case si trovano su un crinale a strapiombo sulla fiumara, e si racconta che ai muri esterni delle abitazioni venivano fissati grossi chiodi a cui venivano legate delle corde, all'altro capo delle funi venivano legati i bambini per le caviglie per evitare che gli stessi cadessero dagli altissimi dirupi presenti in ogni dove.

Ancora, secondo una leggenda, a Roghudi esistevano le *Naràde*, o *Anaràde*, che erano delle donne dalle sembianze metà umane con zoccoli di asina che vivevano nella contrada di *Ghalipò*, prospiciente Roghudi. Di giorno, rimanevano nascoste tra le rupi; di notte, cercavano di attirare con ogni stratagemma, come la trasformazione della voce, le donne del luogo con l'intento di ucciderle, al fine di sedurre gli uomini del paese. Per proteggersi dalle loro irruzioni vennero costruiti tre cancelli, collocati in tre differenti entrate del paese: uno a "Plachi", uno a "Pizzipiruni" e uno ad "Agriddhea".

Il Museo della Lingua Greco-Calabra "Gerhard Rohlfs"

Il Museo della Lingua Greco-Calabra "Gerhard Rohlfs" è situato nel centro storico di Bova. La struttura museale è stata inaugurata il 21 maggio 2016, grazie al lavoro di cooperazione del Parco Nazionale dell'Aspromonte con gli enti pubblici territoriali deputati alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio culturale della minoranza storico-linguistica dei Greci di Calabria. Essa è situata all'ingresso del borgo, in un luogo particolarmente simbolico, in quanto rappresenta il punto esatto in cui il viaggiatore Edward Lear disegnò un bellissimo scorcio di Bova, durante il suo peregrinare in Calabria alla metà dell'Ottocento. Visitare il museo significa avere un'opportunità di conoscenza diretta della lingua Greco-Calabra, con la sua storia e sue peculiarità, attraverso pannelli espositivi che ne tracciano un percorso culturale con le tesi linguistiche formulate da Gerhard Rohlfs che, fin dal 1924, sostenne l'origine magno-greca della parlata che ancora vive nei borghi ellenofoni di Bova, Galliciano, Roghudi e Roccaforte del Greco, nei versanti più impervi dell'Aspromonte meridionale. Il museo è costituito da sei sale, ognuna dedicata a celebri studiosi che si sono interessati del patrimonio immateriale dei Greci di Calabria.

Al suo interno è possibile approfondire diversi aspetti del Greco di Calabria, espliciti sia mediante foto e documenti storici, sia attraverso installazioni audio-visive, che consentono di ascoltare e capire questa ancestrale lingua, risalente ai tempi di Omero, oltre all'esposizione di manufatti etnografici, appartenuti allo stesso Gerhard Rohlfs, donati dal figlio Eckart. Attraverso l'allestimento espositivo è possibile ripercorrere le vicissitudini del linguista tedesco, conoscere alcuni termini arcaici della lingua Greco-Calabra, e le ipotesi dello studioso che destarono turbamenti nella sensibilità dei linguisti italiani dell'epoca, poiché smontavano la visione nazionalista del regime, evidenziando come l'antica Roma non era stata capace di latinizzare l'intera penisola italiana.

Un'altra parte del museo è dedicata a Franco Mosino, il filosofo grecista e intellettuale reggino, candidato al Premio Nobel per la Letteratura nel 2013, grazie alle sue tesi sull'autore del poema epico noto come Odissea; qui è possibile indagare, attraverso i dati archeologici e paleografici attuali e ricostruzioni di ambientazioni storiche, il percorso della lingua Greco-Calabra, le sue trasformazioni in virtù dell'apporto della cultura bizantina e in seguito degli influssi esercitati da parte delle ripetute dominazioni straniere che si sono susseguite nelle terre aspromontane dei Greci di Calabria.

Il sentiero della civiltà contadina

Il Sentiero della Civiltà Contadina è un museo all'aperto nel comune di Bova, capitale dell'area grecanica della Calabria, ideato e realizzato da Saverio Micheletta. Il percorso si snoda nei vicoli dell'antico borgo, dove sono stati installati i principali strumenti di lavoro della cultura contadina: macine di mulino ad acqua e a trazione animale, torchi e presse di frantoio, abbeveratoi per animali, palmenti per pigiare l'uva, torchi per estrarre l'essenza di bergamotto e molti altri oggetti appartenenti all'antica civiltà agricola.

Musica e balli dell'Aspromonte Greco

Lunedì, dopocena, un gruppo folcloristico di Bova potenzierà ancora di più la compenetrazione culturale col territorio attraverso musiche e balli tipici dell'Aspromonte Greco.

Sito archeologico di Paestum

Situato a sud-est del Golfo di Salerno, nella parte meridionale della Piana del Sele, Paestum è un sito archeologico di estrema importanza, riconosciuto dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità, insieme al Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

Fondata dai Greci intorno al VII sec. a.C. con il nome di Poseidonia, Paestum fu successivamente occupata dai Lucani finché, nel 273 a.C., Roma ne fece una florida colonia, dandole il nome attuale. L'inizio del medioevo segnò il suo irreversibile declino.

Oltre al valore culturale, l'importanza di Paestum è legata all'ottimo stato di conservazione dei beni, a cominciare dalle mura di cinta, costruite dai Greci e poi rafforzate dai Lucani e dai Romani.

Ciò che colpisce di più è la visione di tre maestosi templi inseriti in una verde pianura, che riflettono una luce diversa a seconda delle ore e delle stagioni. Questi grandi edifici costituiscono uno straordinario esempio di stile dorico.

Il Tempio di Hera, risalente al VI sec. a.C., è il più antico.

Il Tempio di Nettuno (V sec. a.C), si presenta come una grandiosa costruzione in travertino, di un caldo colore dorato che varia di tonalità nelle diverse ore della giornata ed è un vero gioiello di architettura dorica: maestoso e al contempo elegante.

Il Tempio di Cerere (VI sec. a.C.), in realtà dedicato alla dea Athena, in epoca medievale fu trasformato in chiesa e custodisce, addossate al muro esterno, tre tombe cristiane.

Equipaggiamento per le due escursioni (raccomandazioni standard da adattare al percorso e alla stagione)

Scarponcini da trekking, bastoncini, cappello, giacca a vento, zaino e coprizaino, borraccia, occhiali da sole, binocolo, coltellino multiuso, telo termico, crema solare, kit pronto soccorso per uso personale, scheda con farmaci per eventuali allergie e lacci di riserva.

Indumenti per un ricambio completo (scarpe, calze, maglietta, etc.).

Si consiglia un abbigliamento a strati (a cipolla).

Logistica

Adesioni

Entro le 20:00 di martedì 26 febbraio

Partenza da Campobasso

Sabato 2 marzo, di mattina presto (orario e luogo saranno comunicati ai partecipanti appena il quadro organizzativo sarà definitivo)

Spostamenti

Pullman da 24 posti

Riunione pre-partenza

Non ci sarà, perché i dettagli del viaggio saranno comunicati ai singoli partecipanti via email o telefono

Note importanti

I non soci CAI possono partecipare solo dopo che: 1) hanno preso visione del regolamento; 2) hanno preso coscienza, con approccio prudenziale, della difficoltà delle escursioni; 3) il referente ha espresso il suo parere favorevole (insindacabile).

Se ammessi, i non soci CAI devono prenotarsi e versare il premio assicurativo occasionale giornaliero di 7 euro entro le ore 20:30 del venerdì che precede la partenza.

I partecipanti sollevano il referente dell'organizzazione e la sezione, il cui rappresentante legale è il Presidente, da ogni responsabilità per qualsiasi incidente o inconveniente dovuti alla propria personale imperizia e alla mancata osservanza delle regole dell'andare in montagna.

Il referente si riserva di modificare in tutto o in parte il programma, in considerazione delle condizioni meteorologiche, di situazioni pericolose o particolari e dei vincoli regolamentari del vettore.